

percorso con Safarà, che non possiamo che ringraziare, entra a far parte della casa editrice La Vita Felice. Ringraziamo la redazione per questo atto di reciproca fiducia e accogliamo con grande gioia questo nuovo inizio.

Nel tracciare le difficoltà di un ripensamento del modo di porsi e legiferare rispetto al rapporto tra umani e non umani, Monica Gazzola ben sottolinea il carattere intersezionale di questo sforzo: altre subordinazioni sembravano impossibili da scardinare, prima che la vita stessa, la lotta, e lo sviluppo dell'apparato legislativo ne segnassero il rovesciamento.

Ci auguriamo che nelle pagine di «Animot» XIV risuoni la stringente necessità di chi ha collaborato alla sua realizzazione: che le strutture concepite dagli umani possano sempre più aderire al valore della vita, di tutte le vite. Questo è l'antidoto che conosciamo alla parola risonante ma vuota. La speranza profonda è che ogni voce – umana e non umana – possa finalmente ottenere udienza.

Introduzione – Lupi, streghe, attivisti e altri animali

Quando Gabi Scardi mi ha chiesto di curare un numero di «Animot» incentrato sui diritti degli animali non umani, nel pensare ai possibili interventi mi sono trovata a riflettere sul fatto che mancherà, ancora una volta, come sempre, la voce dei diretti interessati.

Nell'affrontare tematiche legate ai diritti delle minoranze, delle donne, dei soggetti più deboli, è comunque la voce dei diretti interessati e delle loro rappresentanze che emerge, rivendica, protesta e chiede.

Con gli animali non umani c'è sempre necessariamente un filtro, un doverci fare noi portavoce di istanze che noi umani stessi immaginiamo ed elaboriamo.

La barriera fonocentrica è forse il cardine dell'antropocentrismo: a partire dall'equazione aristotelica del λόγος come linguaggio e ragione, passando per le elucubrazioni cartesiane di riduzione degli animali a macchine, l'identificazione tra mondo e linguaggio umano di Heidegger e tra coscienza e linguaggio di Chomsky, fino agli attuali neocartesiani,¹ la linea di demarcazione, il baluardo di quell'alterità che giustifica ogni sopruso, sfruttamento e orrore, è sempre il linguaggio umano.

In realtà, la barriera fonocentrica è una linea Maginot fittizia, artificialmente mantenuta per giustificare il perdurare dell'oppressione. Etologia e zoosemiotica evidenziano la coscienza di sé per la maggior parte degli animali² e la grande varietà di capacità comunicative di animali non umani, collegate a capacità di apprendimento ed elaborazione.³ Filosofia e neuroscienze prospettano come l'assunto della correlazione tra linguaggio grammaticale, pensiero e coscienza appaia più frutto di un postulato aprioristico

¹ Tra i neocartesiani moderni, per la particolare ostilità nei confronti delle menti animali, spiccano Felice Cimatti, Daniel Dennet e Roger Scruton.

² Nell'ambito dell'etologia, fondamentale l'apporto dello zoologo Donald Griffin, il quale ha posto la questione della coscienza al centro dell'etologia cognitiva. Afferma Griffin che numerosi animali hanno esperienza di una coscienza percettiva (che implica la memoria, l'aspettativa o il pensare a oggetti ed eventi non esistenti, oltre che agli input sensoriali attuali) e di una coscienza riflessiva (la consapevolezza dei pensieri attuali in quanto distinti dagli oggetti e dalle attività cui si sta pensando). Si vedano in particolare: DONALD GRIFFIN, *Cosa pensano gli animali*, Laterza, Bari 1986; *L'animale consapevole*, Bollati Boringhieri, Torino 2017.

³ Per un'approfondita e recente disamina, si veda EVA MEIJER, *Linguaggi animali. Le conversazioni segrete del mondo vivente*, Nottetempo, Milano 2021.

che non una verità scientifica: dai “giochi linguistici” di Wittgenstein, per cui più che sull’origine innata del linguaggio occorre guardare al linguaggio come pratica sociale,⁴ agli studi di Humberto Maturana e Francisco Varela, che affermano l’indipendenza del pensiero dal linguaggio e l’esistenza di linguaggi anche in animali diversi dall’uomo. Il linguaggio è infatti un comportamento orientante, non denotativo, e come tale è proprio non solo dell’uomo.⁵

La legge e il processo, queste rappresentazioni massime dell’elaborazione sociale umana, laddove dovrebbero prevenirsi e ricomporsi le lacerazioni della comunità nel nome della Giustizia, sono forse i luoghi ove maggiormente il linguaggio umano esplica tutto il suo potere. La legge attribuisce diritti e doveri, la parola nel processo spiega, confuta, difende o accusa.

Nel mondo del diritto, gli animali non umani sono sempre stati afoni. Nel mondo occupato dagli umani, gli animali sono sempre stati trattati alla stregua di *res*, oggetto di sfruttamento e crudeltà.

Se per gli animali cosiddetti “da compagnia” – i *pets* – qualcosa nella sensibilità collettiva, e quindi nel mondo giuridico, sta cambiando, la maggior parte degli animali continua a rimanere relegata nel silenzio imposto dagli umani e nell’esclusione da ogni considerazione di equità e giustizia.

In questo numero di «Animot» abbiamo voluto dare voce ai senza voce, raccogliendo letture e riflessioni che offrono nuove prospettive e paradigmi non antropocentrici.

Le grida soffocate degli animali rinchiusi nei centri di ricerca trovano espressione attraverso le azioni di attivista, come racconta Maria Cristina Giussani in un’appassionata ricostruzione del processo contro gli attivisti che avevano occupato lo stabulario dell’Università degli Studi di Milano e liberato delle cavie, e come rivendica un attivista da lei intervistato.

I passi felpati dei lupi che finalmente stanno uscendo dal pericolo di estinzione in Europa e per questo si vorrebbero fare uscire anche dalla protezione legislativa, trovano voce nella giustizia sovranazionale attraverso l’elaborazione e applicazione del principio di precauzione, come Sara De Vido e Sara Del Monaco spiegano nell’accurata analisi della vicenda e della sentenza relativa al caso Tapiola.

Cercano di dare voce agli animali non umani filosofi e giuristi che propongono nuove categorie concettuali per l’attribuzione di tutele e diritti agli animali non umani, e avvocati e magistrati impegnati nelle aule nazionali

⁴ Si rinvia a LUIGI PERISSINOTTO, *Wittgenstein sugli animali*, in AA.VV., *Anima Animale-Prospettive di zoosemiotica cognitiva*, a cura di Filippina Arena e Bruno Lauretano, ESI, Napoli 2003, p. 253.

⁵ HUMBERTO MATURANA e FRANCISCO VARELA, *Autopoiesi e cognizione*, tr. it. di A. Stragapede, Marsilio, Padova 1985, pp. 77 e ss.

e sovranazionali nella difficile opera ermeneutica di tutelare gli animali non umani applicando norme ancora antropocentriche, come ripercorro nel mio scritto.

La voce e la coscienza degli animali sono state umanizzate nei processi alle streghe, nei processi contro gli animali e nelle zoepiche, come ricostruiscono Ginevra Quadrio Curzio e Massimo Centini nei loro studi storici: e, forse, nel portare in tribunale un animale, gli si riconosceva indirettamente dignità morale e capacità d’intelletto: i tribunali medievali appaiono così più civili che non la nostra cultura attuale intrisa di *pietas* kantiana.

Grida e lacrime si levano anche nel mondo che più parrebbe regno della bellezza e della leggerezza: nella conversazione tra Alessandra Vaccari e Simona Segre-Reinach vengono smascherate le ipocrisie dell’industria del fashion e si offrono prospettive per un cambio di paradigma.

Gli animali gridano nei roghi delle foreste, nelle terre alluvionate, nei fiumi morenti, nei ghiacciai devastati dal cambiamento climatico. Pierluigi Musarò e Lorenza Villani affrontano l’attualissimo tema dei movimenti per il clima e l’ambiente, e le loro – esistenti o meno – interazioni con la tutela degli animali.

Infine, una visione futura nella conversazione di Valentina Avanzini e Gabi Scardi con Radha D’Souza e Jonas Staal: un tribunale per crimini climatici intergenerazionali, in cui possano avere voce animali, piante, tutti i viventi non umani e dagli umani oppressi e violentati.

Tra i diversi scritti, si aprono a dar voce agli animali non umani, forse nel modo più potente, le creazioni artistiche di Nada Prlja e di Simona Da Pozzo e le foto di Jo-Anne McArthur: l’arte supera le barriere fonocentriche, azzera i pregiudizi specisti e ci obbliga a ripensare il nostro essere nel mondo.

Grazie di cuore a Gabi, a Valentina, a tutti coloro che si sono messi in gioco in quest’avventura. E grazie a chi ci leggerà e darà tempo, spazio e ascolto alle voci nostre e degli altri animali.